

# I FATTI DI PROVAGLIO VAL SABBIA

a cura di Massimo Mattei

**Santo Persavalli, partigiano classe 1926, ricorda con queste parole l'ultimo anno di guerra, che lo vide protagonista di numerosi fatti legati alla lotta partigiana, culminati, il 5 marzo 1945, con l'eccidio di Provaglio Val Sabbia (BS), dove 10 partigiani della 7<sup>a</sup> Brigata Matteotti vennero fucilati dalle Brigate Nere, dopo essere stati catturati in seguito ad uno scontro a fuoco sul Monte Besume.**

“Avevo solo 18 anni, ma il 16 giugno del 1944 fui chiamato per andare sotto le armi in Germania, per addestramento, così almeno si diceva allora. Con l'amico Capponi (che verrà poi ucciso a Provaglio) decidemmo di non presentarci e preferimmo nasconderci sul colle di San Martino, presso Rampeniga di Muscoline. La passammo liscia fino agli ultimi giorni di settembre, quando una mattina la polizia fascista ci trovò nascosti in un ricovero di fortuna scavato sotto un argine e ci arrestò. Portati in caserma a Gavardo, fummo interrogati e fortunatamente liberati il giorno successivo.

Tornammo a nasconderci e non accadde più nulla di importante fino ai primi di dicembre del 44 quando, saputo che Rino Facchetti (altro partigiano gavardese) era sul Monte Tesio, agli ordini del comandante Stefano Allocchio, decisi di raggiungerlo, ma questa iniziale permanenza in Tesio durò poco, poiché verso la metà del mese Stefano venne arrestato dai fascisti e tradotto in carcere a Brescia.

Il Tesio era diventato un luogo pericoloso, per cui bisognava spostarsi nuovamente e quando venimmo informati che a Prandaglio, presso la Madonna della Neve, si trovavano i partigiani della 7<sup>a</sup> Brigata Matteotti decidemmo, Rino ed io, di raggiungerli per arruolarci, cosa che in effetti facemmo rapidamente.

L'inverno di quell'anno fu lungo e molto freddo, con abbondanti nevicate che ci indussero a scendere a Prandaglio, dove restammo nascosti fino al 5 o al 6 di febbraio del 45, quando un avviso delle staffette partigiane ci informò di un imminente rastrellamento. Tutta la brigata (17 o 18 persone) si trasferì nuovamente sul Tesio, dopo aver nascosto le armi di cui disponevamo nel cimitero di Prandaglio. Venne il rastrellamento, i militi fascisti trovarono le armi ed arrestarono il Parroco del paese ed un partigiano chiamato Ridolini. Noi intanto eravamo di nuovo sul Tesio, dove restammo un paio di settimane nella cascina del Comune di Gavardo. Ogni rifugio non era mai sicuro per molto tempo e dunque occorreva trasferirsi continuamente, come in effetti avvenne anche in quella occasione perché un'altra informazione delle staffette ci informò dell'ennesimo rastrellamento.

In quel periodo, era circa la metà di febbraio, il nostro comandante Giorgio formò una squadra di uomini composta, oltre che da lui stesso, da Rino Facchetti, da un

Ufficiale belga, un partigiano di Maderno e dal sottoscritto. Avevamo un compito pericoloso, si trattava di disarmare quattro poliziotti a Doneghe di Gavardo, per rifornire di armi la brigata. La cosa non andò come previsto e anzi si trasformò in una pericolosa tragedia; accadde infatti che mentre uscivamo dalla casa della sorella di Rino per recarci a compiere la nostra missione ci imbattemmo in due poliziotti. Prontamente Rino intimò loro la resa, seguito dal comandante Giorgio che impugnava una pistola dalla quale, involontariamente, partì un colpo che uccise il brigadiere. Fuggimmo verso le Coste di Sant'Eusebio, e naturalmente l'operazione andò a monte.

Dopo due giorni ci raggiunse Vacinaletti, una staffetta di Vallio Terme, che ci guidò sul monte Ere da dove, il 27 febbraio, partimmo per Provaglio Val Sabbia. Era infatti giunto l'ordine di aggregarci al gruppo di Provaglio, e per questo venne a prenderci una guida di Sabbio Chiese, che ci accompagnò per poi rimanere con noi.

Arrivammo sul Monte Besume il 28 febbraio del 45, ma già il 3 marzo Poli, una staffetta delle Fiamme Verdi, ci informò di un nuovo imminente rastrellamento. Il comandante della brigata Baronchelli ed il vice capo Signori chiamarono la guida di Sabbio ed un altro di Prandaglio per mandarli in esplorazione a verificare se vi fosse la possibilità di tornare in Selvapiana, sul monte Magno. Il mattino successivo alle 5, era il 4 marzo, una delle due sentinelle di guardia scese ad Arveaco la frazione di Provaglio Val Sabbia posta più in alto, ai piedi del monte Besume, per cercare un pò di latte, ma si imbatté nelle Brigate Nere che salivano per il monte, evidentemente bene informate della nostra presenza in quanto avevano preso la direzione precisa per raggiungerci e circondarci. La sentinella tentò di nascondersi in una siepe, ma fu scoperta ed un milite delle Brigate Nere sparò e la ferì alle gambe.

La raffica di mitra fu udita dalla seconda sentinella che si precipitò nella stalla dove dormivamo a svegliarci. Prontamente il capo mi ordinò di uscire e verificare se eravamo circondati o se vi erano vie di fuga; quando più tardi gli comunicai che verso Treviso Bresciano la via sembrava libera, ordinò a me, a mio fratello Isacco, a Rino e ad Amolini di costeggiare il monte e portarci sulla cima del Besume (dove ora c'è la chiesa), per osservare meglio e per aprire un'eventuale via di fuga.

Gli altri non riuscirono ad allontanarsi dal fienile perché scoppiò una furiosa battaglia, nella quale il vice capo venne ferito. Dopo 3 ore e 40 minuti di battaglia restammo tutti senza munizioni, del resto disponevamo solo di armamento personale, pistola e mitra. Siccome anche i fascisti non sparavano più provammo a sporgerci dai nostri nascondigli e scoprimmo così che i nostri compagni, non potendo né lottare né fuggire, si stavano arrendendo.

Dovevamo anche noi prendere una decisione: Amolini era dell'idea di arrenderci tutti per rimanere uniti, anche a costo di finire in Germania o in prigione nel Castello a Brescia, ma io ero sicuro, dopo i fatti accaduti a Doneghe, che sarei stato impiccato a

Gavardo insieme a Rino, dato che sulla nostra testa c'era una taglia di 150.000 lire, che a quell'epoca erano certamente una grossa somma. Convinti anche gli altri a fuggire, partimmo per il monte Spino, dove sapevamo essere alloggiato un distaccamento delle Brigate Matteotti e dove fra l'altro conoscevo personalmente il partigiano Damioli Lorando.

Fu un viaggio tremendo, da Provaglio allo Spino, passando per la Degagna, sempre di corsa e con la paura di essere seguiti, con un triste presagio nel cuore per la sorte dei nostri compagni. Finalmente arrivati chiedemmo ad un uomo fuori da un fienile se sapeva della presenza in zona di partigiani, ma questi ci disse non sapere niente. Il caso volle che proprio il Damioli che io cercavo fosse in quel fienile e dunque, udita la mia voce, uscisse ad accoglierci. Raccontammo il fatto di Provaglio, che impressionò tutti i presenti e li convinse di essere anche loro in pericolo perché avremmo potuto essere stati seguiti, per cui bisognava, per l'ennesima volta trasferirci in un luogo più sicuro.

Il 5 marzo ci recammo a Soprazzocco, dove a San Giacomo ci ospitò mia sorella, dalla quale restammo per un paio di giorni, e dove apprendemmo che i nostri compagni erano stati tutti fucilati, ad eccezione del vice comandante che, essendo ferito in battaglia, era stato ucciso sul posto. Quel che successe ai nostri compagni è ormai risaputo, dopo essersi arresi furono portati a Vestone, poi a Casto dove c'era un comando delle Brigate Nere, e fu lì che si decise di non portarli in prigione. Infatti l'ufficiale che li aveva catturati volle riportarli sul campo di battaglia per fucilarli, ma al loro rifiuto di proseguire a piedi per la montagna, qualcuno era anche stato torturato, decise di fucilarli a Cesane di Provaglio Val Sabbia, dove oggi c'è il monumento che ricorda il loro sacrificio.

In quanto a noi decidemmo di tornare in Tesio, ma le Brigate Matteotti locali erano ormai sfasciate e non ci restò che nasconderci, oltre che in Tesio anche a Muscoline, in attesa di tempi migliori. Potemmo rientrare in Gavardo solo il 26 Aprile.”



**Santo Persavalli**